

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Acqua dalla
roccia e lotta
contro il male**

Lectio divina di Es 17,1-16

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo...

Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l'ordine del Signore, e si accampò a Refidim. Ma non c'era acqua da bere per il popolo. Il popolo protestò contro Mosè: "Dateci acqua da bere!". Mosè disse loro: "Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?". In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: "Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?". Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: "Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!". Il Signore disse a Mosè: "Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà". Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?".

Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidim. Mosè disse a Giosuè: "Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio". Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada. Allora il Signore disse a Mosè: "Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalèk sotto il cielo!". Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò "Il Signore è il mio vessillo" 16 e disse: "Una mano contro il trono del Signore! Vi sarà guerra per il Signore contro Amalèk, di generazione in generazione!".

...e lo contestualizzo

Israele continua il suo viaggio. Fin qui, ogni tappa si è rivelata una 'prova', dovuta alla volontà di Yhwh che vuole offrire una bussola per il cammino al suo popolo; è la stessa prova che ha permesso ad Abramo di essere gradito a Dio. Il comando di Yhwh, intanto, continua a delimitare il percorso come cammino di salvezza; rispettarlo impedisce di ricadere nella schiavitù egiziana. Nel deserto Israele non conosce la via concreta da seguire; eppure, ha una 'rotta' precisa: ascoltare la voce del Signore e obbedire ai suoi comandi.

Medito il testo

Dopo la mancanza di cibo (Yhwh dona la 'manna' e le quaglie), per Israele nel deserto si profila un altro problema vitale: l'assenza d'acqua che equivale alla morte. Se a Mara l'acqua era imbevibile, qui manca del tutto; tale assenza sembra confermare l'assenza del Signore. La sete scatena di nuovo nel popolo la protesta e la mormorazione, che esplodono in un aperto processo contro Mosè. Questi, però, ribadisce che la mormorazione contro di lui significa, in verità, 'tentare' Dio stesso. Nel testo si fa allusione a un atteggiamento violento del popolo nei confronti di Mosè al punto che questi deve gridare al Signore: "Che farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!". Mosè non intende abdicare alla sua missione ma chiede l'intervento di Dio. Mosè, riconoscendo il suo 'non saper fare' riconosce il primato di Dio: è Yhwh, infatti, non lui, a guidare il popolo.

Sento il desiderio di Dio? Ma è un desiderio 'interessato' o gratuito, amorevole? Voglio un dio che faccia ciò che desidero? O obbedisco alla voce di Dio? Ritengo che Dio sia 'ingiusto' con me (o anche con gli altri)? Tento il Signore? Pretendo una manifestazione 'tangibile' del suo potere? O mi affido e accetto di fare la sua volontà? Confido in Dio? Mi lascio 'mettere alla prova' per amore da Lui? O sono io che pretendo di metterlo alla prova?

Alla difficoltà di Mosè, Yhwh risponde con il ristabilirlo nella sua funzione di 'capo' e di 'guida' invitandolo a tornare 'davanti' al popolo, assieme ad alcuni anziani. E gli chiede di salire sul monte Oreb, di fronte alla roccia dove Dio si farà presente ("io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb") di percuotere la roccia con il bastone in modo da far bere il popolo. L'azione compiuta da Mosè che colpisce la roccia è un vero e proprio atto di rivelazione. Il fatto decisivo è la presenza del Signore che dà efficacia all'azione di Mosè. L'acqua che scaturisce dalla roccia è quindi segno della vita che Dio dona al suo popolo. Nel deserto, Israele sperimenta che Yhwh è il Signore della vita e il datore della salvezza. Il deserto diviene, così, un 'luogo' e un 'tempo' di rivelazione di Dio e del suo potere in favore degli uomini.

Mi affido al Signore che mi sostiene nel momento della prova? O pretendo di fare da solo? Le mie scelte sono guidate dalla sua volontà? Confido nella sua 'presenza efficace' nella mia vita? O lo sento lontano? O nutro dubbi circa la sua presenza? Sono consapevole che il Signore mi dona 'l'acqua viva', lo Spirito Santo per vivere la sua vita che non ha fine? Credo nella vita eterna? E cammino verso l'eternità del Regno?

Il nome 'Massa' significa 'accusa', 'lite' non semplicemente 'protesta': viene utilizzato per indicare duri rimproveri contro qualcuno; l'autore sacro lo spiega come il rimprovero che Israele mosse a Dio. Il nome 'Meriba' indica la contesa in un processo: anche in questo caso il narratore vede in questa parola il segno della contesa intentata da Israele contro il suo Dio. Questi due nomi resteranno nella tradizione come segno della ribellione di Israele, popolo infedele. Il racconto termina con una domanda: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?». L'interrogativo rimette in discussione i precedenti titoli positivi di Dio compagno e aiuto nel cammino. Così, il giorno di 'Massa e Meriba' diventa anticipo del peccato di Es 32 (il vitello d'oro) e giunge al cuore della questione capitale del rapporto tra Israele e Dio.

E io che rapporto ho con Dio? Mi costruisco idoli? O sono fedele? Il Signore è mio 'compagno' e 'aiuto' nel cammino della vita? Oppure credo di percorrere un cammino di morte, strategia di un Dio assente? E costringo Dio a dar prova delle sue capacità? Esigo un suo intervento come un diritto, come se egli dovesse obbedire alla mia volontà? Lo rimprovero, lo accuso quando qualcosa non va?

L'episodio della guerra contro Amalek è prevalentemente simbolico ed esprime la 'elevazione a Dio'. La salita sul monte e le mani alzate di Mosè sono segno della preghiera e della ricerca di Dio. Anche in questo caso compare il bastone: il bastone che dà l'acqua, ora dà anche la vittoria; il bastone è il segno del potere e dell'intervento di Dio; nel momento in cui il popolo si eleva a Dio, il popolo è vincitore. Se Israele prega, è Dio che combatte e vince per lui. I Padri della Chiesa leggono in chiave cristologica questo testo: le braccia alzate di Mosè richiamano la croce e il nome del giovane condottiero, Giosuè, è il medesimo nome del Cristo (Gesù) che significa, appunto, Dio salva.

Di fronte alla tentazione (Gesù stesso, nel deserto, è stato tentato da satana) mi affido alla preghiera e all'aiuto del Signore? Oppure penso di poter risolvere ogni cosa con le mie sole forze? Accolgo la salvezza di Dio in Cristo crocifisso e risorto? Lotto, insieme al Signore, contro il male e il peccato? O sono 'indulgente' con me stesso e mi lascio vincere dal maligno? Come sto vivendo il cammino penitenziale della Quaresima? Percorro una via di vera conversione?

La Parola si fa preghiera

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. [...] Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant'anni mi disgustò quella generazione e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie". Perciò ho giurato nella mia ira: "Non entreranno nel luogo del mio riposo". (dal Salmo 95)

Ora "contempla" ... e agisci

La preghiera è una grave responsabilità: se, per un motivo qualsiasi, tu smetti di pregare per te e i fratelli, tu muori nel tuo peccato e non consenti loro di salvarsi.